

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'



EDITORIALE

EXPO: UN SUCCESSO E QUALE EREDITÀ?

di Sandro Scaravaggi

"Teniamo acceso l'albero della Vita!" - suggerisce qualcuno - come simbolo e ponte ideale tra la manifestazione, che si è chiusa con la partecipazione di oltre 20 (chi dice 21!) milioni di visitatori, ed un futuro ancora incerto e tutto da costruire.

Che sia stato un successo in termini di presenze nessuno, credo, lo possa negare.

All'inizio era diffuso un certo pessimismo: quanti di noi lo scorso mese di maggio avrebbero scommesso un soldo sulla fine dei lavori di allestimento dei padiglioni e sulla reale possibilità di far partire l'evento?

Dopo un iniziale scetticismo sulla capacità del nostro "sistema italico" - inteso in senso ampio: pubblico, privato, organizzativo, infrastrutturale etc. - di riuscire a realizzare una manifestazione così imponente per dimensioni ed importante per risorse impiegate, oggi non si possono trarre che bilanci sicuramente positivi.

Per le tantissime imprese coinvolte nei lavori (migliaia!) si è trattato di un'esperienza coinvolgente e per molte ha rappresentato anche una vetrina internazionale con aperture verso paesi e mercati nuovi, con generazione di conoscenze, contatti e sbocchi di lavoro non prevedibili all'inizio.

I visitatori della manifestazione hanno potuto ammirare la bellezza architettonica dei padiglioni - frutto spesso del lavoro di imprese italiane -, la grande varietà e fantasia degli allestimenti interni e hanno potuto cogliere le diversità tra i tantissimi Paesi presenti e conoscere *de visu* la grandissima varietà del nostro pianeta terra.

Moltissimi hanno sicuramente sofferto anche le difficoltà di visitare alcuni dei padiglioni più interessanti che, attraverso il passa parola, erano diventati le mete più ambite. Per la visita a quello del Giappone era necessario fare fino sette ore di coda,

- continua a pag. 2 -

STORIA DEI MUGNAI DI PIZZIGHETTONE

di Gianfranco Gambarelli



1930 - Mugnaio "Saccarolo"

L'arte della molitura si configura come uno dei momenti più importanti e significativi della civiltà occidentale, anche per i molteplici riflessi di ordine sociale, politico, economico e tecnologico. Nel ducato di Milano alla fine del Quattrocento il dazio della macina, che colpiva il macinato di frumento del mugnaio, risultò essere una delle voci di entrata più cospicue nel bilancio cittadino. Per garantire tali introiti, il controllo e la regolamentazione dei mulini ad acqua e delle attività dei mugnai divennero sempre più stringenti.

Molti proverbi sostengono che il mugnaio è avido e ladro. Questo pregiudizio era nato dal fatto che, secondo il popolo, il mugnaio non faticava, visto che l'acqua e il vento (per i mulini a vento) lavoravano per lui. Inoltre, poiché una parte del grano che veniva portata al mulino spettava al mugnaio che effettuava la ripartizione tramite un apposito secchio (*la misura*), si dubitava che il mugnaio facesse degli imbrogli a suo favore. Da ciò deriva l'espressione "avere il pollice da mugnaio". Un fattore importante e decisivo nello sviluppo tecnologico dei mulini è stato l'uso dell'acqua come forza motrice per azionare la grande ruota dei mulini. La ricca disponibilità di corsi d'acqua nel nostro territorio favorì la costruzione di opifici atti a tale scopo. A Pizzighettone i primi mulini sorsero allo sbocco del colatore Serio Morto nel fiume Adda, sfruttando il dislivello fra i due corsi d'acqua: il *Molino Bissoni* a sud verso "Le Gerole" (dopo l'attuale Porta Soccorso) e il *Molino Rimello* a nord, verso Borgo Rimello (sulla sponda destra dell'attuale sbocco del Serio Morto).

- continua a pag. 2 -



quattro per quello degli Emirati Arabi e cinque per la Cina.

Tuttavia - strano a dirsi - il popolo italiano, che quando si trova a fare le code ai caselli, si ingegna per inventarsi scuse pur di riuscire ad usare la corsia di emergenza, in questo caso rispettava con pazienza il suo turno rimanendo per ore in fila fino all'ingresso del padiglione scelto.

Se consideriamo inoltre gli alberghi ed i ristoranti di Milano e più in generale tutto l'indotto, anche per loro gli affari sono andati molto bene e quindi tutti - organizzatori e soggetti economici - possono dirsi soddisfatti.

Possiamo quindi concludere che il bilancio è tutto positivo?

Ricordo che lo slogan di EXPO Milano 2015 era: "NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA". Quindi EXPO voleva anche lanciare questo messaggio al mondo: "L'alimentazione è un diritto fondamentale di tutti i popoli". Associato a questo erano presenti altri temi che rappresentavano altrettanti elementi distintivi della manifestazione: la sicurezza alimentare, la biodiversità, la cooperazione agricola come forma di sviluppo per molti Paesi.

Possiamo dire che questi messaggi siano stati ben esplicitati e declinati da tutte le nazioni partecipanti e che siano stati colti dai visitatori? Si sono visti padiglioni che esibivano un concentrato di tecnologie ma in realtà poco attinenti all'agricoltura ed al cibo; altri che erano grandi bazar dove si vendeva di tutto. Credo che il senso di una fiera, di un grande luna park sia rimasto nella memoria di molti, certamente dei tanti bambini e scolari che hanno visitato EXPO.

Sicuramente EXPO è stata anche una grande vetrina delle contraddizioni del mondo e forse anche una rappresentazione spesso di ciò che per diversi Paesi risulta più un divenire che la realtà di oggi.

Io penso che, ragionando sull'eredità di EXPO, il tema che lo ha caratterizzato "NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA" sia la cosa più importante e sulla quale far convergere tutti gli sforzi e le attività future oltre che sui progetti di come sviluppare le aree che verranno svuotate dai padiglioni e su cui si stanno già concentrando le attenzioni della politica e del mondo degli affari.

Sicuramente le aree hanno la loro importanza ma credo che, se si riusciranno a portare avanti iniziative a livello nazionale ed internazionale a sostegno del tema della alimentazione sostenibile quale possibilità per tutti i Paesi del pianeta terra, allora davvero l'EXPO Italiana del 2015 resterà nella memoria di tutti come un grande evento "UNIVERSALE" e l'ALBERO DELLA VITA per tutti continuerà a brillare di luce propria e non solo grazie ai neon.

Tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 divenne sempre maggiore la richiesta di grano, a causa soprattutto del forte incremento della popolazione, tanto che i mulini ad acqua (ne erano presenti sul territorio cremonese mediamente uno ogni cinquecento abitanti) dovevano macinare a pieno ritmo per far fronte alla richiesta di farine.

Nel 1723 venne costruito a Pizzighettone un nuovo mulino a due ruote di proprietà della contessa Giovanna Lopez Aresini al posto di quello di Rimello, allo sbocco di un ramo del Serio Morto nell'Adda (dove ora sorge la nuova centrale idroelettrica sulla sponda sinistra dell'Adda).

Nel catasto teresiano del 1732, oltre al *Mulino Lopez*, vengono indicati nel territorio di Pizzighettone altri mulini: due a Regona e due a Tencara.

Nel 1796, dopo aver occupato Pizzighettone, i Francesi intrapresero lavori alla fortezza di Pizzighettone perché considerata un punto strategico importante e soprattutto un valido magazzino di sussistenze militari e di materiali da guerra. Decisero nel contempo di costruire all'interno della fortezza un mulino.

La scelta da parte dell'allora comandante del Genio Militare di disporre di un solo mulino all'interno della Piazza di Pizzighettone, in salvo dalle offese di un possibile nemico, comportò nel gennaio del 1801 l'ordine di demolizione del *Mulino Lopez* detto anche *Mulino degli Spalti*.

I macchinari del mulino demolito vennero in gran parte riutilizzati nella costruzione del nuovo opificio - chiamato *Mulino del Castello* - la cui costruzione iniziò il 27 marzo 1804.

Questo opificio di Pizzighettone, situato in Piazza Serio (oggi Piazza Cavour), disponeva di cinque macine per macinare i cereali, di una macchina per pilare il riso fornita di sei piloni o pestoni, di un torchio per la spremitura delle sementi oleose del lino, di una sega ad acqua per la segagione dei tronchi di legno. Inoltre disponeva di un magazzino per le granaglie, di una stanza superiore, di abitazioni varie e di una tettoia per il ricovero di carri e cavalli.



La Casa natale di Don Vincenzo Grossi

I MUGNAI DI PIZZIGHETTONE: LA FAMIGLIA GROSSI

Il 16 febbraio 1805 si tenne la prima asta per l'affitto del *Mulino del Castello*, che fu vinta da Francesco Allegri per la somma di lire cinquemilatrecento, da versarsi annualmente. Fra le varie condizioni imposte all'affittuario veniva indicato l'obbligo di macinare, all'occorrenza, le farine per la truppa al prezzo e alle condizioni in uso.

imposte all'affittuario veniva indicato l'obbligo di macinare, all'occorrenza, le farine per la truppa al prezzo e alle condizioni in uso.

- continua a pag. 3-



La manutenzione del canale Serio Morto e la manovra delle paratoie per la regolamentazione delle acque era a carico del Governo, mentre quelle del mulino erano lasciate alla gestione del mugnaio.

La gestione delle paratoie per l'economia del mulino era di tale importanza che rimane ancora oggi il detto "tirar l'acqua al proprio mulino".

Con il ritorno degli Austriaci, il 25 aprile 1837 venne bandita un'asta per affittare al miglior offerente il *Mulino del Castello*. I mugnai vincitori furono i due fratelli Grossi, Giacomo e Baldassarre.

Nel 1844 i Grossi acquistarono dall'Amministrazione Militare Austriaca il diritto all'uso di tutte le acque scorrenti nel Serio Morto sia per forza motrice che per irrigazione, ad eccezione di alcuni limiti che vennero imposti per la difesa del forte di Pizzighettone in caso di guerra.

Per tradizione i Grossi erano una famiglia di mugnai, originari di Castelpozzone.

Quest'attività, oltre a dare lavoro a tutti i membri delle due famiglie comprese le donne, consentiva una condizione di vita agiata.

Ogni buon mugnaio aveva i suoi segreti per ottimizzare la macinatura dei cereali, ma erano importanti anche la posizione in cui sorgeva il mulino e l'onestà e l'ingegno del mugnaio visto che le frodi da parte di mugnai disonesti, che mescolavano farina di pietra con quella di grano, erano abbastanza frequenti all'epoca.

Scheda di Censimento N. 63. Cento Borgo

PERSONE DELLA FAMIGLIA		SESSO	STATO CIVILE	ANNO DI NASCITA	STRUTTORE	CONDIZIONE E PROFESSIONE	RELIGIONE	LUOGO DELLA NASCITA	LUOGO DELLA RESIDENZA	LINGUA	LETTERARIO
COGNOME	NOME	M. o F.	(Se celibe, se coniugato, se vedovo)	di anni	di anni	(Se mugnaio, se mugnaio, se mugnaio, se mugnaio, se mugnaio)	(Cattolico, Evangelico, Ebreo, ecc.)	(Se a casa della famiglia, se a casa della famiglia, se a casa della famiglia)	(Se a casa della famiglia, se a casa della famiglia, se a casa della famiglia)	(Se a casa della famiglia, se a casa della famiglia, se a casa della famiglia)	(Se a casa della famiglia, se a casa della famiglia, se a casa della famiglia)
Grossi	Baldassarre	M.	Coniugato	63	63	Mugnaio	Cattolico	Castelpozzone	Pizzighettone	Italiana	Letterario
Grossi	Maddalena	F.	Coniugata	56	56	Mugnaia	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Elisabetta	F.	Celibe	23	23	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Luigi	M.	Coniugato	24	24	Mugnaio	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Giuseppe	M.	Celibe	24	24	Sacerdote	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Vincenzo	M.	Celibe	24	24	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Clemente	M.	Celibe	19	19	Mugnaio	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Carlo	M.	Celibe	18	18	Mugnaio	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Giuseppe	M.	Coniugato	26	26	Mugnaio	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Roccone	M.	Celibe	1	1	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Angela	F.	"	2	2	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Angela	F.	"	3	3	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"
Grossi	Giuliana	F.	"	19	19	"	Cattolico	Pizzighettone	"	"	"

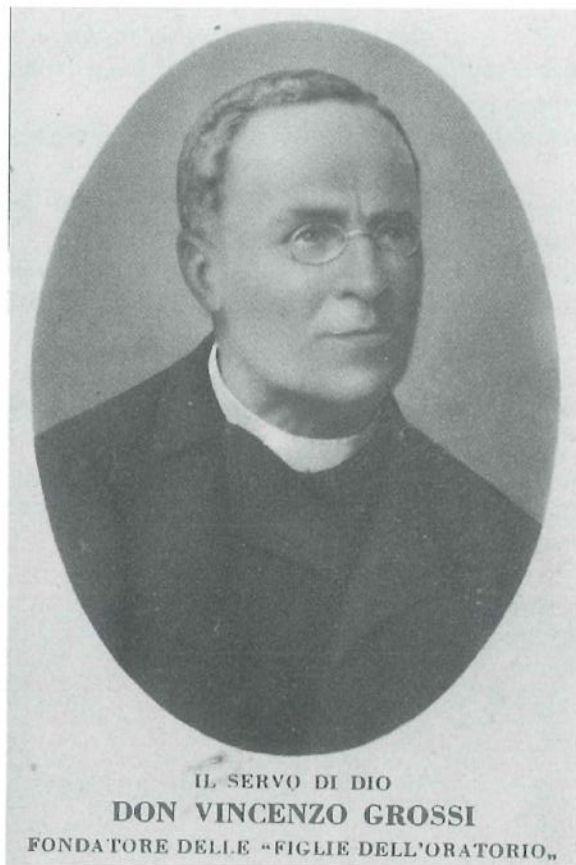
1861 - Censimento Famiglia Grossi

Baldassarre sposò Maddalena Cappellini, originaria di Pizzighettone, da cui ebbe dieci figli, di cui tre morirono in tenera età. Nel censimento del 1861, oltre al capofamiglia Baldassarre, risultano di professione mugnai i figli Luigi, Clemente e Carlo (tredicenne).

Non era citato Rocco perché svolgeva il servizio militare, mentre Giuseppe figurava sacerdote e Vincenzo (sedicenne) "studente d'umanità".

Le condizioni economiche discrete, in cui si venne a trovare la famiglia Grossi grazie all'attività del mulino, permisero ai genitori di prendersi cura direttamente dei figli e di fornire loro un'ottima educazione.

Inoltre permise loro di acquistare terreni ai Piroli e di affittare un altro mulino a Moscazzano Cremasco, della cui conduzione si occuparono i figli Luigi, Rocco e Clemente.



Santo Vincenzo Grossi

Il sacerdote Giuseppe Grossi, letterato geniale, ideò nel 1880 lo scavo di una roggia nella determinazione di aprire una nuova maggior derivazione dal canale Serio Morto a monte di Pizzighettone, per irrigare i terreni di proprietà della sua famiglia e delle zone vicini.

La roggia, terminata nel 1882, serve ancora oggi per irrigare gran parte del nostro territorio con il nome di Cavo Grossi.

Il fratello di lui, Vincenzo, che seguirà egli pure la via sacerdotale, fonderà l'Istituto religioso femminile «Le figlie dell'Oratorio», che hanno la Casa Madre a Lodi e svolgono il loro apostolato anche nella comunità di Pizzighettone.

Don Vincenzo Grossi verrà dichiarato «beato» nel 1975 ed è stato proclamato «santo» lo scorso 18 ottobre.

MUGNAI DI PIZZIGHETTONE: DALLA FAMIGLIA GROSSI ALLA FAMIGLIA MICHELI

Passo ora velocemente in rassegna i mugnai che si sono susseguiti nell'attività molitoria nel nostro paese.

Nel 1883 svolgevano l'attività di mugnaio: Biffi Francesco a Regona, i Grossi eredi di Baldassarre a Pizzighettone e Rossi Pietro a Tencara.

I fratelli Pietro e Paolo Polenghi acquistarono alla fine del 1800 i beni dei fratelli Grossi, compreso il diritto all'uso delle acque del Serio Morto di Pizzighettone, sia per forza motrice che per irrigazione dei loro poderi «I Piroli».

Nell'autunno del 1893 Vitale e Vincenzo Zucchi, figli di Gaetano di professione torchiaro a S. Fiorano, si trasferirono a Pizzighettone quali affittuari dei fratelli Paolo e Pietro Polenghi del vecchio mulino. Ben presto, sfruttando la consistente portata d'acqua del colatore e puntando più che altro sull'attività di spremitura dei semi oleosi del lino, gli Zucchi decisero di potenziare il mulino sostituendo le ruote con delle turbine che lo avrebbero reso un moderno opificio industriale di rilevanza regionale.

Dal censimento delle attività commerciali nel Comune di Pizzighettone, effettuato nel 1927, risultano cinque intestatari nel ramo di macinazione dei cereali: Biffi Antonio, Micheli Amadio, Micheli Celso, Volpi Angelo e Zucchi Vincenzo, la cui attività risulta cessata per fallimento il 31.12.1926. Nel 1931 i quattro mugnai - escluso Zucchi Vincenzo il cui mulino era ritornato in gestione alla ditta Polenghi - garantivano la macinazione dei cereali ai panificatori di Pizzighettone:

Monticelli Annibale, Corbari Ettore, Orsoni Luigi, Orsoni Giuseppe, Gualteri Bassano e Perotti Ernesto. Il 25 settembre 1933, con atto notarile venne venduto dal dr. Carlo Silva il mulino di Regona Inferiore al mugnaio Micheli Celso Finaris (Gentilio). I Micheli furono gli ultimi ad esercitare a Pizzighettone il mestiere del «mugnaio saccarolo». Il «mugnaio saccarolo», al momento della consegna del macinato, riceveva un compenso in natura prestabilito in kg 8 di farina per ogni quintale di cereale, come pattuito dalle consuetudini locali. Ovviamente non contava le ore: partiva dal proprio domicilio di buon'ora per fare ritorno al tramonto.

Tutti i giorni Gentilio si recava con il carretto tirato da un cavallo nelle cascine del circondario (dalle Vallate di Regona, ai Piroli del Roggione) a prelevare i sacchi di grano che poi riportava, macinato.

L'attività molitoria della famiglia Micheli funzionò fino ai primi anni Settanta e con essa cessò l'ultimo mulino in funzione a Pizzighettone.



COOPERATIVA RIGENERA PRODOTTI BIO ALLE PORTE DELLA CITTÀ

di Martina Anelli



Personale della Cooperativa "Rigenera" al lavoro nei campi

La realtà della quale vi voglio parlare si trova immersa nell'aperta campagna del quartiere Maristella di Cremona. Si tratta di una Cooperativa Sociale di tipo misto ovvero che si occupa sia dell'aspetto socio-educativo che di quello produttivo. E proprio di quest'ultimo mi occuperò grazie al valido aiuto della signora Giusy Brignoli.

Siamo al limitare di un campo, circondate da zucche appena raccolte, in una fresca mattina di autunno e all'orizzonte si vedono sei persone impegnate nella lavorazione del campo adiacente a tre grandi serre. Giusy mi spiega che si tratta dei ragazzi che si occupano della lavorazione di quei tre ettari e mezzo, con annesso magazzino, avuti in affitto dal proprietario del terreno nel gennaio 2014.

Chiedo a Giusy: - Come nasce la vostra Cooperativa?

La Cooperativa "Rigenera" nasce, con un progetto di agricoltura, circa dieci anni fa all'interno della Cooperativa Sociale Nazareth, fondata da giovani guidati da don Pier Codazzi e che inizialmente era votata al volontariato in Albania e Romania. Successivamente - parliamo di circa dodici/tredici anni fa - l'attenzione si spostò sui primi immigrati che dai paesi più disagiati venivano in Italia e nacque l'idea di aiutare questi immigrati nella nostra terra che li stava ospitando. Così è nata "Rigenera", prima come Cooperativa dal fine socio-educativo-assistenziale con otto appartamenti di housing sociale ricavati nella vecchia scuola elementare del quartiere Maristella, e poi come Cooperativa che mira al benessere della comunità fornendo a chi ne ha bisogno oltre alla casa, anche il lavoro.

- Com'è avvenuto l'approccio al lavoro dei campi?

Siamo partiti dall'idea dell'agricoltura perché Cremona è fondamentalmente una città agricola, sia con le mais colture che con gli allevamenti di suini e recentemente anche con il biogas. Questi campi erano coltivati a mais e - ad essere sincera - non è stato facile cambiare indirizzo perché qui il mais è la coltivazione madre. Io, che sono perito agrario, e un agronomo di Bergamo abbiamo riconvertito la coltivazione nella produzione di frutta e verdura.

Avuto il terreno, il nostro obiettivo era impiegare i nostri ragazzi come forza lavoro (nelle Cooperative che si occupano di produzione - per legge - la forza lavoro dev'essere per il 30% composta da persone definite dalla legge come svantaggiate, invalide, carcerate oppure straniere anche se non svantaggiate). Ci proponiamo sia di dar loro un "saper fare", sia di inserirli nel mondo del lavoro, cosa per loro più difficile fosse anche solo per l'ostacolo della lingua.

- Quindi questi ragazzi, che vedo ora lavorare la terra, sono tutti immigrati?

Quasi! Due sono avventizi - uno italiano, uno straniero - ; due sono minori stranieri non accompagnati che stanno facendo un percorso di approccio al lavoro, una sorta di formazione dell'"imparare facendo" e vengono qui due mattine a settimana perché poi vanno a scuola; due sono richiedenti asilo che sono qui per il tirocinio. A completare i componenti della Cooperativa c'è un mio collega ora impegnato nei mercatini.

- Quindi il raccolto lo vendete?

Certo! Facciamo i mercati di slow food, poi tre mercati a settimana qui a Cremona con una piccola bancarella gestita dal mio collega a volte aiutato da qualche ragazzo della Cooperativa; consegniamo la spesa settimanale degli ordini pervenutici via mail; riforniamo ogni quindici giorni "Filiera Corta Solidale" - un'altra associazione di Cremona che vende i nostri prodotti su internet - ; riforniamo la comunità di psichiatria e abbiamo una nostra piccola bottega che si chiama "Rigenera - verdura e frutta" qui nel quartiere Maristella, in Via Porcellasco. Infine, se rimangono delle eccedenze, le diamo alla Caritas o a diverse altre case d'accoglienza. Insomma, di quello che raccogliamo non buttiamo niente!

*Negozio "Rigenera" al Maristella*

- Avete il vostro bel daffare, allora! Direi proprio di sì! In questi giorni siamo anche impegnati nel concorso "Coltiva l'idea giusta", concorso per start up a scopo sociale o ambientale in ambito agroalimentare. Se vinciamo il concorso, potremo diventare una vera e propria impresa sociale! Attualmente la nostra cooperativa "Rigenera" è entrata nella finalissima delle ultime cinque cooperative tra le quali verrà scelta la vincitrice. Oltre ai raccolti e ai lavori della terra, ci dedichiamo al sociale: sia noi come "Rigenera" sia la cooperativa Nazareth – da cui siamo nati – facciamo parte di "Solco Cremona", un consorzio di cooperative sociali che si occupano di bambini/adulti problematici come gli autistici o i pazienti dei reparti di psichiatria. Noi "prestiamo" i nostri campi per l'ortoterapia o per altre attività diversificate in base al gruppo di pazienti. Questi sono sempre gruppi accompagnati dai propri operatori, quindi sono seguiti da altri responsabili, non direttamente da me o dai miei collaboratori.

Ciò permette a me di ritagliare dei tempi da dedicare al lavoro d'ufficio e permette loro di svolgere attività delle quali io non sarei in grado di occuparmi, tipo quelle di falegnameria per gli adulti. Quelle costruzioni di legno, quei cassoni che vedi lì - io pensavo fossero fioriere! - sono degli orti in miniatura costruiti proprio dagli adulti autistici che vengono qui due mattine a settimana. Cerchiamo di "incastare" bene attività e tempi: gli adulti vengono prevalentemente la mattina quando i ragazzi hanno la scuola.

- Prospettive per il futuro?

In campo agricolo miriamo ad ottenere la certificazione "bio". In realtà noi già produciamo solo ed esclusivamente prodotti bio che fanno bene all'ambiente e alla salute dei consumatori, però per legge la certificazione arriva solo al secondo anno di attività.

Poi introduciamo anche la coltivazione di nuove varietà di prodotti; ad esempio, stiamo coltivando una nuova varietà di zucca, più lunga, più chiara e più dolce, adatta proprio per le preparazioni dei dolci, perché è andata proprio a ruba!

Per la nostra Bottega stiamo pensando di allestire anche un piccolo laboratorio di trasformazione dei nostri prodotti. Per ora vendiamo i nostri raccolti di stagione, del miele e dei piccoli barattoli di conserve di una cooperativa della Calabria per la quale ho lavorato vent'anni prima di venire qui. Stiamo anche pensando che, se le cose andranno per il meglio, amplieremo gli orari di apertura della nostra Bottega.

Insomma, niente più dubbi, l'alimentazione a km 0, fa bene a noi tutti e ... anche alla nostra Cooperativa!

L'incontro con Giusy è stato interessante e mi preme lasciarvi qualche contatto per approfondire la conoscenza di questa ammirevole realtà produttiva a due passi da casa e per assaggiare delle ottime verdure di stagione!

Siti Internet:

www.coopnazareth.net

www.rigeneracremona.it

Negozio per la vendita diretta: **"Rigenera", Via Porcellasco, quartiere Maristella, Cremona**
Orari: dal lunedì al venerdì 16.00 -19.30, il sabato 8.30 -12.30

Mercati: **Via Bonomelli 81 (ex Saveriani) il martedì ed il venerdì 9 - 13**
Via Milano 5 (nel parcheggio del Liceo Vida) il lunedì 10 - 14



GIANCARLO SORIO: QUEL DOLCE RICORDO DI GERA

di Erminio Mola

Tra i ricordi pizzighettonesì di Giancarlo Sorio, nel periodo dalla nascita ai 19 anni, c'è sicuramente la casa natia al numero 14 di via Smancini in Gera, dal cui balconcino si poteva vedere tutta la strada: da piazza Mercato, alla chiesa di San Marcellino e, giù giù, verso la chiesa di San Pietro.

La voce sommessa di Giancarlo suona ancora più flebile quando passa in rassegna le amicizie più care: Berto Fiamenghi, per anni direttore della Banca Popolare in paese, il pasticcere Gianni Gualteri, e Carlo Ongari.

Giancarlo Sorio va con il pensiero agli amici che non ci sono più e poi continua a ripetere che anche lui è ormai vecchio e, anzi, si stupisce di poter ancora fare notizia. Eppure questo "dolce" personaggio è stato un gigante degli arrangiamenti della musica italiana degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e anche oltre.

I suoi arrangiamenti fecero la fortuna del sax di Fausto Papetti con una sequela di dischi che balzarono ai vertici delle classifiche italiane ed europee, collezionando numerosi dischi d'oro e contendendo i primi posti a Lucio Battisti, Mina ed ai cantanti stranieri allora più in voga. Tra i musicisti con i quali Sorio ha collaborato, nell'équipe di Papetti, troviamo nomi di prima grandezza: Tullio De Piscopo, batterista e percussionista; Reddy Robbio, pianista e coautore; Pupo De Luca, attore in TV nella serie Nero Wolfe con Tino Buazzelli;



Giancarlo Sorio al pianoforte



Luigi Cappellotto, che con Sorio era l'arrangiatore dei brani oltriché pianista.

Con il "trombonista" jazz Mario Pezzotta, Papetti e Sorio incisero "Due stili, due strumenti", incontro tra due generi assolutamente diversi: l'easy listening, un genere musicale principalmente strumentale diffusosi negli anni Cinquanta come evoluzione della musica delle grandi orchestre, e il dixieland, cioè quel particolare modo di suonare lo stile New Orleans jazz da parte dei "bianchi".

Giancarlo Sorio arrangiò anche pezzi di fama internazionale di Elton John, Rod Stewart, Iglesias; e firmò canzoni con Pino Calvi.

Se i suoi arrangiamenti hanno valicato montagne, solcato oceani e sono conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, nel suo cuore resta però sempre quel balconcino di via Smancini in Gera, dal quale Giancarlo ha spiccato il volo verso il mondo!



ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO Passeggiando lungo Corso Garibaldi a Cremona

di Rita Bernocchi

In questa stagione invernale suggerisco un itinerario alla scoperta di una delle vie della nostra città: via Garibaldi.

L'attuale corso Garibaldi è stato così denominato nel 1871 in onore di Garibaldi, che con le sue battaglie ha dato un largo contributo al Risorgimento italiano. Nella pianta di Antonio Campi del 1571 la via era indicata come *Strata Magistra* per la sua importanza: i nobili e i ricchi mercanti preferivano abitare lungo questa strada, che andava dalla *Plàtea parva* (attuale piazza Stradivari) fino alla chiesa di S. Luca.

Lungo via Garibaldi si allineano dunque numerosi palazzi signorili, a cui il nostro occhio distratto generalmente poco bada. Proviamo allora a camminare lungo corso Garibaldi con il naso all'in su partendo da Porta Milano (oggi Piazza Risorgimento).

Subito incontriamo sulla sinistra la chiesa di **S. Luca**, che nel timpano del portale d'ingresso ha un rilievo con una deliziosa Madonna che allatta. L'interno, pur spoglio, conserva l'atmosfera e il raccoglimento delle chiese romanico-gotiche. All'altare maggiore, dalle pregiate tarsie marmoree, una pala di ignoto pittore del XVI secolo raffigura il santo cui è dedicata la chiesa, *S. Luca che dipinge la Vergine che gli è apparsa in sogno*. La tela è racchiusa in una ricca cornice dorata che un tempo conteneva le reliquie del santo.

Addossato alla chiesa, sulla piazzetta in acciottolato, sorge il **tempietto di Cristo Risorto**, testimonianza della devozione della comunità che ne volle l'erezione per lo scampato pericolo dalla peste del 1502.

Il tempietto in cotto ha pianta ottagonale ed è a tre piani con tre portali alternati ad arcate cieche ed una bifora in ognuna delle facce dei due ordini superiori. La struttura elegante e classica ricorda gli edifici di uno dei più illustri architetti rinascimentali, Donato Bramante, che aveva lavorato nella vicina Milano.

Sempre sul lato sinistro, non può non attirare la nostra attenzione il quattrocentesco **Palazzo Stanga-Rossi di S. Secondo** (n. civico 187). La facciata attuale, in stile rococò, presenta delle eleganti cornici sagomate che ornano le finestre, oltre alla decorazione a cartigli e ferri battuti. Simpatici i doccioni di scarico del canale di gronda a forma di drago alato. Molto bello è pure il balcone centrale, in ferro battuto, retto da ampie volute che inquadrano una singolare finestra gemina. La facciata del palazzo era ornata da uno stupendo portale scolpito nel 1490 da artisti appartenenti alla cerchia dell'Amadeo, al quale si deve parte delle decorazioni della facciata della Certosa di Pavia. Attualmente il portale, venduto dai proprietari nel 1875, è conservato presso il Museo del Louvre di Parigi, ma nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale se ne può ammirare il calco in gesso.



Palazzo Raimondi

Poco più avanti, sulla destra, si erge il quattrocentesco **Palazzo Raimondi** (n. civico 178), una delle opere più significative del Rinascimento cremonese. Venne edificato nel 1496 per volontà del raffinato umanista Eliseo Raimondi il quale, in due iscrizioni latine poste sulla facciata, si attribuisce il merito della costruzione, dichiarando l'intenzione di emulare i monumenti dell'antichità romana. In effetti Palazzo Raimondi è un "unicum" nel panorama architettonico cremonese sia per i materiali edilizi utilizzati sia per lo stile.

Infatti questa dimora signorile è totalmente estranea alla voga cittadina del cotto, è l'unico palazzo quattrocentesco in Cremona con il rivestimento in marmo, il marmo bianco e rosa di Verona.



Ciò che colpisce poi nell'architettura del palazzo è l'assenza totale di elementi decorativi: non solo mancano elementi figura, ma persino cornici e stipiti sono lisci. Il portale è composto da un arco a tutto sesto con chiave di volta, impostato su due pilastri incassati nel muro e decorati con un semplice tondo liscio, sormontato da un'iscrizione. Una curiosità: a palazzo Raimondi è stato applicato lo stesso accorgimento di quello del Palazzo dei Diamanti di Ferrara: l'alto zoccolo sulla facciata ha l'altezza di 60 cm all'angolo verso Porta Milano e di 40 cm all'angolo opposto verso la città. In tal modo si determina un punto di fuga verso l'interno della città che crea un senso di maggiore profondità della via (misurare per credere!).

Nel Palazzo hanno sede la Facoltà di Musicologia e Paleografia Musicale, sede distaccata dell'Università degli Studi di Pavia.

Percorsi ancora alcuni metri, si giunge a Piazza Sant'Agata, dove si fronteggiano la chiesa omonima e il Palazzo Cittanova. Della chiesa di Sant'Agata ho parlato in uno dei numeri precedenti di questo giornale, a cui rimando.

Il Palazzo Cittanova (XIII sec.) ci racconta un periodo della storia di Cremona quando la città era un libero Comune. Ci ricorda i tempi che videro Cremona retta da due governi contrapposti – quello degli aristocratici nel centro della città e quello della ricca borghesia in piazza Sant'Agata – ciascuno con un proprio podestà e un proprio Palazzo Pubblico. Il Cittanova è posto di fronte alla chiesa di sant'Agata, come di fronte alla Cattedrale sorge il Palazzo Comunale, e di quest'ultimo ripete, in forma ridotta e semplificata, la struttura. In questo Palazzo, sino al 1300 circa, si riunivano i componenti del Consiglio della Città Nova, che volevano sottrarsi al dominio dei nobili e rivendicavano un proprio ruolo nel governo della città.



Palazzo Cittanova

Proseguendo lungo corso Garibaldi, sulla sinistra, raramente si bada ad una casa che in effetti risulta anonima e si confonde con le altre. Una targa commemorativa sul muro ricorda che **questa casa a due piani di corso Garibaldi 57**, allora contrada S. Luca, **fu abitazione e bottega di Antonio Stradivari** dal 4 luglio 1667, data di matrimonio del liutaio cremonese con la prima moglie Francesca Ferraboschi.

I due giovani sposi crebbero qui i loro sei figli. Al pianterreno Antonio aveva la sua bottega che dava sulla strada. Faceva stagionare i suoi strumenti sul terrazzo sopra l'abitazione - detto in dialetto "secadùur" - diffuso nelle case di allora e usato generalmente per stendervi il bucato o per far essiccare pomodori, melanzane o fagioli da conservare per i mesi invernali.

Il grande maestro liutaio con la sua famiglia traslocò da qui soltanto nel 1680 quando, migliorata la sua posizione economica, acquistò una casa in centro, nell'attuale piazza Roma.

Continuando il nostro percorso fino al termine di corso Garibaldi, all'incrocio con Corso Campi e Via Milazzo, incontriamo **Palazzo Stanga alle Punte** (n. civico 14).

Questo signorile Palazzo settecentesco presenta una bella facciata rococò con finestre contornate da eleganti cornici. All'interno vi è un magnifico scalone decorato con putti marmorei, edificato nel 1750, lungo il quale si trova lo stemma della famiglia Stanga, sormontato dall'aquila bicipite asburgica, un tempo collocata in facciata. La famiglia Stanga era un'antichissima e nobile famiglia cremonese che aveva varie proprietà in città e nella campagna circostante. Il nome del Palazzo, "alle Punte", potrebbe derivare dalla collocazione dell'edificio in un punto del tracciato urbano segnato dalla confluenza "a punta" di numerose strade che vennero poi modificate da successivi interventi.

Abbiamo così concluso la nostra passeggiata lungo corso Garibaldi, una delle più lunghe, larghe e maestose strade cittadine.



L'ARTE DEL RAMMENDO

di Paola Maitti



Bice Rancati al lavoro

Dolcezza, duttilità e dedizione. Sono queste le prime tre parole che mi vengono in mente quando penso a Bice. E sono queste le caratteristiche del suo carattere che si riflettono anche sul suo lavoro, un lavoro al quale ha dedicato tutta la sua vita.

Bice Rancati, classe 1936, proviene da una famiglia numerosa: aveva cinque fratelli ed era l'unica "donna di famiglia" oltre alla madre. Ancora giovanissima, per diventare indipendente e seguendo il consiglio di alcune sue coetanee, andò all'ufficio di collocamento, dove le venne offerto un posto come impiegata. Si trovò però costretta a rifiutare, dovendo dare una mano in casa ed ai fratelli. Per questo, all'età di diciassette anni, non potendo accettare l'impiego che desiderava così tanto, iniziò a frequentare a Soresina una scuola per imparare a rammendare. Questo, che inizialmente non era il suo "sogno nel cassetto", è diventato poi il lavoro e la passione che ha coltivato per tutti questi anni.

La scuola di rammendo veniva gestita da due suore del *Bice Rancati al lavoro*

Sirino di Soresina. Tutti i giorni Bice prendeva il pullman che portava i lavoratori da Cremona a Crema e si recava ai corsi che duravano l'intera giornata. Il corso si divideva in due settori: il gruppo ricami e il gruppo rammendi.

Il primo si occupava di ricamare gli abiti e in particolar modo le stole dei preti con l'oro. Invece il secondo si concentrava sul rammendo delle stoffe e in particolare della lana.

Il ricordo che ha Bice di quegli anni è molto piacevole. In particolare racconta di come le ragazze nel laboratorio fossero disposte su diverse file, ognuna con il suo tavolino da lavoro e la sua lampada per poter vedere meglio e sforzare meno la vista, trattandosi di lavori di minuziosa precisione. Una suora girava tra i tavoli per controllare che i lavori venissero eseguiti nel modo corretto, mentre l'altra osservava dalla cattedra e chiamava a turno le ragazze per analizzare il "compito" specifico a cui ciascuna stava lavorando.

Dopo tre anni di corso, all'età di vent'anni, Bice, ormai diventata bravissima, comincia a lavorare in casa, a Reggona. Con le sue abilità e il passaparola arrivano diversi clienti, molti dei quali provenienti anche dai paesi limetici.

Gli attrezzi del suo mestiere non sono molti: semplicemente ago e filo.

Ma il lavoro richiede abilità e una pazienza certosina. Per esempio, per rammendare un capo in lana tarmato ci sono diversi trucchi da seguire per far sì che la nuova cucitura non si noti troppo. Quindi è preferibile usare lo stesso tipo di lana che solitamente viene "prelevata" con maestria in altri punti dell'indumento che sono meno visibili all'occhio. Bice sorridendo racconta che oggi vanno di moda i jeans strappati, mentre un tempo si cercava di nascondere con le toppe e tanto impegno qualsiasi tipo di sfrangiatura o taglio. I tipi di rammendo sono diversi. Quello della lana è più semplice e veloce. Quello delle stoffe è invece più lungo e complesso perché dipende dalla trama del tessuto. È proprio per questa ragione che ormai da qualche tempo Bice si è dedicata soprattutto al rammendo della lana.

"Se dovessi tornare indietro non penso che rifarei questo lavoro perché non è quello che avrei voluto fare realmente".

È questa la risposta che mi viene data, quando le chiedo se, potendo scegliere, seguirebbe di nuovo questa strada. Ma in realtà, sotto sotto, Bice adora il suo lavoro tanto che in primavera aprirà una scuola di rammendo. In questo modo vuole trasmettere le sue conoscenze alle più giovani, visto che sempre in meno sono in grado di "attaccarsi un bottone scucito o aggiustarsi un maglione rotto".

Bice vuole offrire alle sue future allieve la sua esperienza, la sua creatività, la sua maestria in questo lavoro.

Un lavoro che è quasi un'arte, ma è ormai molto raro.

Questa attività riuscirà a sopravvivere nel tempo oppure, in questa era "dell'usa e getta", è destinata progressivamente a scomparire?



C.A.T. CLUB DEGLI ALCOLISTI NEL TERRITORIO

di Silvia Capelli



In questo numero voglio farvi conoscere i C.A.T.

I "Club degli Alcolisti in Trattamento" nascono dall'idea del neurologo, psichiatra e docente universitario jugoslavo Vladimir Hudolin (Ouglin, 02/05/1922 - Zagabria, 26/12/1996) che, fra gli altri suoi impegni lavorativi, è stato membro del Gruppo di esperti per l'alcolismo e le altre dipendenze dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Nel 1964 Hudolin istituisce dei gruppi terapeutici per gli alcolisti e le loro famiglie. Tali gruppi, denominati appunto originariamente "Club degli Alcolisti in Trattamento", hanno l'obiettivo immediato di favorire un coinvolgimento delle comunità locali nei processi di prevenzione e trattamento dei problemi alcol correlati.

Il C.A.T. è presente con due Club nel Territorio di Pizzighettone.

Il primo, denominato *CLUB 13*, compie quest'anno i suoi 25 anni di attività; si ritrova ogni martedì dalle 19.30 alle 21.00 nei locali della San Vincenzo presso la chiesa di San Pietro in Gera di Pizzighettone.

Il secondo, chiamato *CLUB 40*, di più recente costituzione, si ritrova sempre una volta alla settimana nello stesso giorno e nello stesso luogo del *Club 13*, ma dalle 21 alle 22.30.

I C. A. T. operano in stretta collaborazione con il servizio di alcologia dell'A. S. L. di Cremona.

I nostri due Club, come tutti gli altri esistenti e sparsi per il mondo, lavorano per creare un'atmosfera di solidarietà tra i loro aderenti. In quest'atmosfera di empatia, ad ogni incontro ogni famiglia porta accadimenti, problemi, gioie, dolori della settimana, porta cioè la sua vita all'attenzione e alla discussione di tutti, perché tutti possano dare il loro contributo.

Inoltre ogni membro e ogni famiglia, parlando di sé e delle proprie esperienze, dà la possibilità alle altre famiglie di trovare risposte valide anche per loro stesse. In questo parlare di quotidianità, di cose liete e tristi, in questo scambiarsi frammenti di vita, suggerimenti, opinioni, stimoli, confronti sta l'essenza dei Club.

Per meglio capire lo spirito di queste associazioni vi propongo ora l'esperienza di Giuseppe.

"Sono Giuseppe, in questi giorni festeggio vent'anni di astinenza dall'alcol.

Quando facevo uso di bevande alcoliche non ero più padrone delle mie azioni, l'unico pensiero dalla mattina alla sera era l'alcol, tutto era condizionato da quella sostanza, non contava nulla quello che mi si diceva, ero chiuso come in una bolla di sapone, contava solo il mio divorante e ossessionante desiderio di bere.

Era il 15 maggio 1995 quando ho deciso che era ora di smettere; ho parlato con un medico del S.E.R.T. che mi ha consigliato la frequenza di un Club, il C.A.T. per l'appunto.

Da quel giorno ho cominciato a frequentare il Club di Pizzighettone una volta alla settimana con mia moglie, confrontandomi con le altre famiglie, facendomi aiutare e portando, a mia volta, la mia esperienza.

Siamo stati affiancati da un Servitore - Insegnante (n. d. a.: il Servitore-Insegnante è una sorta di tutor, di coordinatore del gruppo. Può essere una persona che non ha mai avuto problemi con l'alcol o anche un ex-alcolista che è uscito dal tunnel ed ha frequentato un apposito corso).

Dopo qualche anno, oltre a frequentare il club come alcolista, partecipo al corso di sensibilizzazione per diventare io stesso Servitore - Insegnante. Così, dopo il ritiro dal Club del Servitore-Insegnante che mi ha preceduto, sono a tutt'oggi Servitore - Insegnante del Club 40.

Come tutti i Club che seguono la teoria del prof. Hudolin, anche noi ci troviamo per capire, aiutare, senza giudicare. Nelle riunioni settimanali ci scambiamo le nostre opinioni, discutiamo i nostri problemi, aiutandoci a risolverli perché, a mio modo di vedere e contrariamente a quello che sento, l'alcolismo non è una malattia, ma un comportamento, uno stile di vita che va cambiato.



Io per uscirne non ho assunto medicine, ma tanta forza di volontà, aiutato dal Club, dalla mia famiglia, dalle famiglie che frequento e dalle Servitrici - Insegnanti che ho avuto.

Ci si può ammalare, ma è solo un effetto collaterale.

Da questa situazione si può e si deve uscire, così ci si ritrova davanti tutta un'altra vita, si vedono le persone e le cose in un'altra ottica.

Nel primo periodo il percorso lo fai solo per te stesso, devi solo imparare a volerti bene, perché se non ti vuoi bene, non puoi voler bene agli altri e ai tuoi famigliari. E' un percorso non facile ma, con l'aiuto del Club e grazie alla tua forza di volontà, riesci ad uscirne, a trovare quella lucidità che ti fa vivere meglio e in pace con tutti.

Voglio spiegare il perché dopo venti anni frequento ancora il gruppo: perché l'alcol è un nemico subdolo che è sempre in agguato, non bisogna mai mollare, così sei meno tentato di ritornare al consumo di alcol cadendo ancora nel tunnel."

Un'esperienza sincera quella di Giuseppe, la testimonianza dello sforzo di un uomo che ha lottato per riprendere in mano la sua vita e cambiare direzione.

A lui, tanto di cappello!

A tutti gli altri, che lottano contro la dipendenza dall'alcol, l'augurio di farcela.





Calendario delle principali manifestazioni

Per conferme ed aggiornamenti su date, orari e programmi, si prega vivamente di consultare sempre i siti internet e/o contattare direttamente le Associazioni e gli Enti organizzatori

La direzione

DICEMBRE

18 Dicembre – Domeniche al Museo

Museo civico, via Garibaldi ore 15-17

(a cura: Assessorato alla cultura e Informagiovani)

www.museocivicopizzighettone.it

Dall'8 Dicembre – al 17 Gennaio

5° mostra Presepi nel museo

Museo Arti e Mestieri di una volta, Piazza d'Armi

Sabato e festivi ore 10-12 e 15-18 giovedì ore 10-12

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

tel.0372.730333

www.gvmpizzighettone.it

12 Dicembre – Notte di Santa Lucia

Distribuzione doni per i bambini della scuola materna e delle scuole elementari.

Regona – dalle ore 20

(a cura: Club Amici del Serio)

www.clubamicidelserio.it

13 Dicembre – Premiazione over 80

Centro Sociale Pensionati, Piazza Mercato 10

(a cura: Associazione Unitaria Pensionati)

tel. 0372.730062

13 Dicembre – Presepe vivente

Tradizionale presepe vivente con figuranti in costume.

Santuario della Beata Vergine - Roggione – ore 17

(a cura: Parrocchia del Roggione)

www.oratoriopice.com

20 Dicembre – Concerto di Natale del Coro San Vincenzo Grossi

Chiesa di San Bassiano – primo pomeriggio

(a cura: Coro San Vincenzo Grossi)

www.oratoriopice.com

Dal 20 Dicembre al 6 Gennaio 2016 -

31° incontro Pittori Pizzighettesi

Centro Culturale, Via Garibaldi

Festivi ore 10-12 e ore 15-18

(a cura: Proloco Pizzighettone)

www.prolocopizzighettone.it

24 Dicembre – Concerti di Natale

Concerto di Natale presso la Casa di Riposo O.P.
Luigi Mazza ore 15

a seguire: Concerto di Natale in Piazza della Repubblica

(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)

www.bandapizzighettone.it



25 Dicembre – Babbo Natale in piazza

Regona – sagrato della chiesa – dopo la Santa
Messa

delle ore 11

(a cura: Club Amici del Serio)

www.clubamicidelserio.it

31 Dicembre – Festa di fine anno

Centro Sociale Pensionati, Piazza Mercato 10

(a cura: Associazione Unitaria Pensionati)

tel. 0372.730062

GENNAIO 2016

Dall'8 Dicembre – al 17 Gennaio

5° mostra Presepi nel museo

Museo Arti e Mestieri di una volta, Piazza d'Armi

Sabato e festivi ore 10-12 e 15-18 giovedì ore 10-12

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

tel.0372.730333

www.gvmpizzighettone.it

Dal 20 Dicembre al 6 Gennaio

31° incontro Pittori Pizzighettesi

Centro Culturale, Via Garibaldi

Festivi ore 10-12 e ore 15-18

(a cura: Proloco Pizzighettone)

www.prolocopizzighettone.it

14-15-16-17 Gennaio– Tripa de San Basian

Casematte della Cerchia Muraria

giov. e ven. ore 19-23 - sabato ore 11-23 - Domenica
ore 11-21

(a cura: Lions Club Pizzighettone Città Murata)

www.lionspizzighettone.it

16-17 Gennaio – BuonGusto d'inverno

Mostra mercato prodotti enogastronomici

Casematte della Cerchia Muraria

sabato ore 15-22 domenica 10-20

(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)

www.pizzighettone.it

tel. 03721874180

19 Gennaio – Concerto di San Bassiano

Chiesa di San Bassiano ore 21

(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)

www.bandapizzighettone.it

Fine Gennaio – Inizio Febbraio

Canti della Merla

Cantiamo con Martino e Marianna

Casamatta n. 26 - Pizzighettone

(a cura: Proloco Pizzighettone)

www.prolocopizzighettone.it

Fine Gennaio – Inizio Febbraio

Canti della Merla a Regona

Piazzale Chiesa di San Patrizio ore 21

(a cura: Club Amici del Serio)

www.clubamicidelserio.it



TUTTO L'ANNO

❖ Visite guidate alle Mura di Pizzighettone e al Museo delle Prigioni

Tutti i Sabato pomeriggio e giorni festivi. Per gruppi, scolaresche e camperisti visite guidate su prenotazione
tel. 0372 – 730333 Cell. 3395278336 Partenza dall'Ufficio Turistico di Piazza d'Armi

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

www.gvmpizzighettone.it

❖ Museo Arti e Mestieri di una volta

Aperto Giovedì ore 10-12, il Sabato e giorni festivi 10-12 e 15-17. Accesso libero da Uff. Turistico di Piazza d'Armi
(a cura: Gruppo Volontari Mura)

www.gvmpizzighettone.it

❖ Museo Civico di Pizzighettone

Apertura: Mercoledì, Venerdì, Sabato ore 9-12.30; da lunedì a venerdì ore 15-18.30 su richiesta

Aperture straordinarie in occasione delle principali manifestazioni – Dicembre apertura domenicale 15-17

tel. 0372 743347

www.museocivico.pizzighettone.it

❖ Visite guidate alle Chiesa parrocchiale di San Bassiano in Pizzighettone

Tutti i sabato pomeriggio e festivi

Per gruppi e scolaresche visite guidate su richiesta

Cell. 347.49.11.469

Ci scusiamo con le associazioni e i gruppi dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La Direzione



Noi tutti i collaboratori del giornale siamo particolarmente vicini alla nostra cara Paola Maitti che ha perso di recente il padre.
A lei e alla sua mamma le nostre più sincere condoglianze.



Collabora con noi!

Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?

Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!

Contattaci, telefonando al n. 340.4967021, oppure scrivendo a sandro.lanostragente@gmail.com.

Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!

Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a: sandro.lanostragente@gmail.com.

Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).

Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente; occorre però citare obbligatoriamente il codice fiscale dell'Associazione:

C.F. 93026960190.

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità
dell'Associazione
"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14, Pizzighettone

Tel. 340.4967021

e-mail: sandro.lanostragente@gmail.com

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona